

**Il profilo dell'Idr oggi:
il contributo degli ISSR e delle Facoltà Teologiche
nella formazione iniziale e permanente dell'Idr**

(Montesilvano, 24 Ottobre 2011)

Mons. Nunzio GALANTINO

0. Premessa

Piuttosto che proporre schemi e soluzioni *pret-a-porter* per ISSR e Facoltà teologiche in ordine alla formazione iniziale e permanente degli Idr, preferisco fermare la mia attenzione su una deriva negativa che – non so quanto consapevolmente- ci fa pensare come *nuovo* ed *inedito* il compito della formazione permanente cui sono chiamati ad assolvere gli ISSR e le Facoltà teologiche.

Insomma, sia chiaro: *nihil novi sub sole*. Nel senso che l'urgenza della formazione iniziale – e su questo non ci possono essere dubbi – e l'urgenza della formazione permanente è iscritta (sono iscritte) nella natura stessa di queste due istituzioni formative.

Detto ancora con più chiarezza: una Facoltà teologica e, ancor più un ISSR che tra le sue finalità ordinarie pone e realizza quella della formazione permanente degli Idr non fa altro che rispettare la sua natura e realizzare le sue finalità ordinarie.

Prima di entrare nel merito del tema affidatomi, voglio fare due premesse. O meglio una osservazione ed una premessa, che poi mi introdurrà al cuore del mio intervento.

L'osservazione: è ovvio che – pur essendo state accostate nel titolo - per finalità e per statuto, gli Issr e le Facoltà teologiche non possono essere assimilate *tuout court*. Sappiamo tutti che, in percentuale, gran parte degli Idr ha curato la sua preparazione iniziale ed ha conseguito il titolo di qualificazione professionale in un ISSR. Questo mi impegna ad essere soprattutto attento al contributo che gli ISSR possono e devono dare in ordine alla formazione degli Idr.

La premessa che, poi, introduce tutta la prima parte del mio contributo.

Dando per scontata l'ovvia distinzione che vi è tra la formazione iniziale e quella permanente e dando per scontato che la formazione iniziale fa parte dei compiti ordinari e di base degli ISSR e delle Facoltà - la tesi che voglio sviluppare e motivare è che il

compito di curare la formazione permanente degli Idr – e non solo – non rappresenta e non può rappresentare un di più per queste due strutture di formazione e che gli obiettivi della formazione permanente (mi sono convinto di questo ancora di più ascoltando il prof. Ornaghi) non possono essere lasciati all’inventiva dei responsabili di queste strutture di formazione.

Detto ancora più esplicitamente. Penso che nessuno dei presenti ritenga gli ISSR come delle strutture sorte dal nulla e unicamente finalizzate alla preparazione degli Idr; sicché rilasciato il titolo bisogna ritenere esaurito il loro compito istituzionale.

Un po’ di storia forse può contribuire a recuperare finalità (quella della formazione permanente e non solo) che, forse e col tempo, sono passate in secondo piano e che sarebbe ora di recuperare e rinverdire.

Un’ operazione del genere (di conoscenza e di consapevolezza) va fatta perché rappresenta la strada maestra per rivitalizzare strutture – soprattutto gli ISSR – che, nella maggior parte dei casi fanno fatica ad avere numeri decorosi per una vita accademica accettabile.

1 Il ventennio postconciliare: la formazione teologica dei laici

L’origine di quelli che oggi sono gli ISSR risale agli anni sessanta e può essere individuata nell’istanza, promossa dal Vaticano II, di una seria formazione teologica del clero e del laicato che sollecita le comunità ad incrementare lo studio della teologia, anche in riferimento all’auspicato dialogo col mondo (*Gaudium et spes*, 62). Esprime emblematicamente il clima dell’epoca l’intervento conciliare del Cardinal Lercaro: “Bisogna infondere nei laici la volontà d’impegnarsi nelle discipline teologiche con vera dignità scientifica e non per acquisire una cultura teologica inferiore e più debole... . Avverrà qualcosa di veramente nuovo nella cultura ecclesiastica quando affideremo ai nostri laici non solo la via di minore importanza..., ma quando apriremo la via regina degli Istituti per proseguire l’investigazione nelle discipline teologiche”.¹

¹ Il brano dell’intervento del Cardinal Lercaro (1964) è riportato da P. VANZAN , «Strategia d’insieme per nuovi traguardi», in *Vita pastorale* (1993) 6, 56.

Queste aspirazioni si scontrarono subito con l'impossibilità dei "non chierici" ad accedere allo studio della teologia, sia per l'esclusione dalle Facoltà ecclesiastiche, sia per l'assenza delle discipline teologiche nelle università italiane.²

Per supplire a questa situazione fioriscono, a livello diocesano o regionale, molteplici istituzioni formative di base: **Corsi biblici, catechistici e teologici; Scuole di teologia per laici**. Iniziative che riscuotono un significativo successo ed un'appassionata partecipazione, nonostante siano sprovviste di riconoscimenti giuridici e di immediati sbocchi professionali.³

L'importanza di queste prime iniziative è confermata nel 1968 dal pronunciamento dell'episcopato italiano **Magistero e teologia nella Chiesa**. Sul presupposto che la teologia "non ha confini; non è, di per sé, né dei chierici né dei laici; è semplicemente teologia", il documento invita i laici tutti a scoprire "urgente il bisogno di una maturità di fede, che diventi anche sapienza, riflessione metodica e scientifica, quindi vera teologia". In questa prospettiva le nuove istituzioni teologiche per laici non sono luoghi d'offerta di una teologia minore o di semplice divulgazione, ma ambiti di riflessione metodica e scientifica, quindi vera teologia.⁴ Il pronunciamento rimane però a livello *ottativo*, per la persistente mancanza delle condizioni necessarie all'inserimento di queste iniziative nell'ambito accademico.

Anche la pubblicistica teologica si interessa alle nuove realtà formative: è significativo lo sforzo di puntualizzare il termine **Scienze religiose**, scaturito dalla

² Nella prima metà del secolo l'accesso dei laici allo studio teologico si scontra con la difficoltà di reperire ambiti adeguati, essendo in vigore la costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus*, del 1931, che riserva esclusivamente ai chierici l'accesso ai luoghi dello studio scientifico della teologia (Facoltà ecclesiastiche e Seminari). Il Concilio Vaticano II con la dichiarazione *Gravissimum educationis* (n. 10) e il decreto *Apostolicam Actuositatem* (n. 29. 32), avvia il superamento di questa situazione auspicando l'apertura anche ai non chierici della formazione teologica scientifica.

In Italia la difficoltà è aggravata dall'impossibilità di coltivare lo studio teologico presso i centri universitari pubblici, data la perdurante soppressione (1873) delle Facoltà di teologia nelle Università di Stato italiane. Cf. B. FERRARI, *La soppressione delle facoltà di teologia nelle università di Stato in Italia*, Morcelliana, Brescia 1968.

³ Le scuole di formazione teologica attivate in diverse diocesi italiane non hanno carattere accademico; i titoli che conferiscono non hanno valore giuridico né per lo Stato italiano, né per la Chiesa. Gli studenti lo frequentano mossi esclusivamente dal desiderio di conoscere ed approfondire la propria fede. Sono presenti anche alcuni insegnanti di religione spinti dall'esigenza personale di aggiornamento. Su questi temi si veda: G. LEONARDI, «Scuole di teologia per laici nel Triveneto. Esperienze e prospettive», in *Rassegna di teologia* 21(1980) 394-405; M. FINI, «Scuole diocesane di teologia in Emilia Romagna», in *Rassegna di teologia* 21(1980) 281-289; V. VANNUCCI, «Corsi di teologia per laici in Toscana», in *Rassegna di teologia* 21(1980) 476-485; G. CROCETTI, «Scuole di teologia per laici nelle Marche», in *Rassegna di Teologia* 23(1982) 341-348; M. MARCHESELLI - G. MATTEUZZI (a cura), *Laici e teologia. I vent'anni di una scuola a Bologna (1977 - 1997)*, EDB, Bologna 1998.

⁴ CEI 1968, in *ECEI*, I, 1504.

ricerca teologica degli inizi degli anni '60 e progressivamente assunto dagli omonimi Istituti col significato di una **proposta che coordina, in un'unica finalità formativa, le scienze sacre con quelle della religione**. Tale proposta si colloca nell'orizzonte della finalità di formazione ecclesiale universitaria dei laici tipica degli ISSR e si costruisce su un triplice apporto disciplinare: discipline teologiche e filosofiche; scienze religiose; discipline pratico-operative professionali.⁵

Bisogna attendere la **metà degli anni '80** per vedere l'effettiva apertura ai laici dei centri accademici ecclesiastici: le indicazioni della costituzione apostolica *Sapientia christiana* (1979) producono infatti un radicale cambiamento codificato in due documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica⁶ che presentano la figura dell'**ISSR come istituzione teologica accademica del terzo tipo** in quanto rivolta alla formazione dei laici e perciò distinta dal Seminario, destinato alla formazione del presbitero e dalla Facoltà teologica, finalizzata alla formazione del ricercatore.

Benché l'esplicita indicazione di *Sapientia christiana* (Appendice II) individui come tratto proprio degli ISSR la promozione degli studi religiosi cattolici, la questione dell'identità non è affrontata a livello di contenuti, ma solo di destinatari e finalità dello studio: l'Istituto ha il compito di offrire ai laici un'essenziale e relativamente completa conoscenza istituzionale della teologia e dei suoi necessari presupposti e complementi, allo scopo di perfezionare spiritualmente gli studenti e prepararli ai diversi ministeri ecclesiali.

Nella medesima prospettiva si era mosso l'anno precedente il documento della CEI sulla *Formazione teologica nella Chiesa particolare* (1985): a partire dalla considerazione che la teologia è unica e fruibile da tutte le componenti ecclesiali, il documento abbozza il progetto di un sistema formativo integrato nel quale figurano diverse componenti che concorrono al fruttuoso impatto con la cultura. Interessante notare in questo documento la coscienza del ruolo svolto dalla Chiesa italiana in ordine al risveglio, nei pastori e nei laici, del bisogno di adeguato approfondimento teologico:

⁵ La dizione *scienze religiose* è inserita nell'ampia ricerca in atto agli inizi degli anni sessanta ed è creata per indicare la specifica connessione, in un'unica finalità formativa, delle *scienze sacre* con quelle della *religione*. Cf. G. MAGNANI, «Riflessioni critiche preliminari», in P. SCABINI (a cura), *Scienze umane e scienze religiose: programmazione e prospettive nell'Istituto di scienze religiose*, Edizioni Dehoniane, Roma 1989, 189-191.

⁶ Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Nota illustrativa sugli ISSR*, Roma 1986; ID, *Normativa per l'ISSR*, Roma 1987. I documenti si concentrano sull'aspetto normativo, più che sulla questione teorica dell'identità degli ISSR.

il **cammino pastorale degli anni '70 e '80** attorno alle tematiche della *Evangelizzazione e sacramenti* e della *Comunione e comunità* ha reso i cristiani più consapevoli della loro vocazione alla comunione e alla missione e conseguentemente ha sollecitato un maggior impegno di formazione teologica.

2. Il periodo dell'emergenza IRC: la formazione dei docenti di religione

Gli orientamenti sui quali si stanno strutturando le scuole di teologia per laici e i primi ISSR sono *travolti* a metà degli anni ottanta dalla necessità di formare i docenti di religione. La **revisione concordataria** (1984) e la successiva **Intesa** (1985) riconoscono all'insegnamento della religione piena dignità disciplinare e conseguentemente esigono il supporto scientifico proprio di ogni docenza, prevedendo un'abilitazione per titoli.⁷ La nuova situazione si configura come una sfida per la Chiesa italiana, perché l'assenza di adeguate istituzioni pubbliche statali fa ricadere totalmente sulle strutture ecclesiastiche la qualificazione professionale dei docenti.

A parte le Facoltà teologiche e i pochi ISSR esistenti, le altre istituzioni culturali non possono rispondere immediatamente a questa domanda formativa perché non sono in grado di garantire il livello universitario richiesto per la preparazione degli insegnanti nella scuola secondaria.

In risposta a tali urgenze **vengono perciò trasformate le Scuole teologiche** oppure si costituiscono nuovi Istituti per far fronte all'esplosione numerica di studenti che si registra in tutta l'Italia. Sorgono perciò in numerose diocesi gli ISSR, secondo le direttive e sotto la responsabilità della Conferenza Episcopale Italiana.⁸ L'ancoramento

⁷ Sulla base della pari dignità formativa e culturale dell'insegnamento della religione rispetto alle altre discipline, l'articolo 4.3, dell'Intesa del 1985, puntualizza la questione della qualificazione professionale del docente di religione e dei titoli di studio che la comprovano. Ai non chierici si richiede "il diploma accademico di magistero in scienze religiose", oppure "un diploma di laurea valido nell'ordinamento italiano, unitamente a un diploma rilasciato da un Istituto di Scienze Religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana".

⁸ Da un quadro complessivo della situazione nel 1996, risultano costituiti 73 Istituti di Scienze Religiose e 44 Istituti Superiori di Scienze Religiose, cui vanno aggiunte 11 sedi distaccate, per un totale di 128 istituti operanti in Italia. Cf. A. DEORITI, «Istituti di Scienze Religiose: carità intellettuale», in *Chiesa in Italia 1993*, supplemento a *Il Regno* (1994) n. 8, 159. A proposito dell'esplosione numerica degli istituti, Mons. Ambrosiano nella relazione alla XXXIII Assemblea generale della CEI (1990) denuncia i problemi "connessi all'eccessivo proliferare degli istituti rispetto almeno alle attese e agli orientamenti programmatici dello stesso comitato" e mette "in guardia dalle prospettive di dequalificazione connesse all'eccessivo moltiplicarsi delle strutture". Cf. CEI 1993, in *ECEI*, V, 1690-1691.

ad una tradizione che ha origine nel primo postconcilio conduce a ridimensionare il luogo comune che **vorrebbe far coincidere la creazione degli ISSR con l'Intesa**: la maggioranza degli istituti non sono frutti improvvisati dall'emergenza dell'IRC, ma poggiano su esperienze preesistenti, anche se di consistenza diversa.

Certo è che tale emergenza produce un notevole spostamento d'interesse nel panorama complessivo della formazione dei laici, enfatizzando tale finalità e modificando i piani di studio delle Scuole esistenti, in funzione delle nuove esigenze formative. La proposta complessiva del curriculum assume un taglio marcatamente pedagogico e didattico, producendo anche **“l'identificazione pratica tra studi teologici e studi abilitanti all'insegnamento”**.⁹

3. Il tempo del consolidamento: il servizio alla fede e alla cultura

Agli inizi degli anni '90 l'attenuazione dell'urgenza formativa dei docenti di religione produce un sensibile calo numerico degli studenti e sollecita un'ampia **riconsiderazione dell'identità degli ISSR**.

Tale ricerca si colloca all'interno delle nuove richieste emergenti dalla comunità, connesse all'accresciuta sensibilità culturale e al bisogno di un'esperienza religiosa vissuta criticamente.

In questo clima sembrano emergere due fondamentali tipi di domande:

- la prima riguarda l'organica e qualificata formazione teologica, orientata ai vari ministeri e promossa da itinerari che conducono ad un titolo di studio riconosciuto;
- la seconda riguarda la maturazione critica nella fede e nella sua testimonianza in riferimento al servizio ecclesiale (catechista, operatore liturgico, caritativo), oppure nell'ottica dell'integrazione del carisma dei religiosi, istituti secolari e aggregazioni, dentro la comunità ecclesiale, o nella qualificazione della propria professione (educatore, insegnante, medico, impiegato).

Per quanto riguarda la vicenda degli Istituti Superiori si veda: R. DONGHI, «Gli Istituti Superiori di Scienze Religiose in Italia: centri accademici e pastorali», in *Seminarium* 31(1991) 169-171.

⁹ F.N. REVIGLIO, «Istituti di scienze religiose. Problemi e prospettive», in *Orientamenti pastorali* 33 (1988) 10, 18. Offre una puntuale ricostruzione di problemi legati all'espansione degli istituti di scienze religiose in Italia.

Nel contesto di queste e di altre nuove sfide (*Nuova evangelizzazione e Progetto culturale orientato in senso cristiano*), attraverso la Nota su *Gli ISSR a servizio della fede e della cultura* (1993) viene riproposta l'originaria natura teologica degli studi e la destinazione degli ISSR ai laici e religiosi.

In particolare quel documento evidenziava i diversi aspetti del rapporto tra l'ISSR e la Chiesa locale quale luogo di riflessione teologica, di illuminazione delle dinamiche culturali e di dialogo con il territorio in cui la comunità è radicata¹⁰.

A leggerlo o a rileggerlo oggi quel documento, mi sembra riesca a ridare agli ISSR anima e motivazioni forti in ordine alla formazione permanente degli Idr – e non solo.

Vi sono nella *Nota* rimandi molto espliciti e motivati all'impegno nel dialogo culturale e il riferimento alla territorialità quali elementi capaci di fare degli ISSR dei luoghi specifici di promozione della sintesi tra fede e cultura nelle Chiese particolari.

E in questo senso gli ISSR vengono invitati ad essere luoghi di formazione alla dimensione culturale e pastorale promuovendo la maturità cristiana sotto il profilo teologico e culturale appunto ed insieme abilitando alla specifica ministerialità laicale.

Anche i documenti e la pubblicistica recente definiscono il volto degli ISSR in riferimento – non solo alla formazione iniziale degli Idr – ma anche in ordine alla formazione teologica dei credenti, in vista di una più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale. Questa configurazione è ulteriormente precisata dalla sottolineatura del servizio alla cultura, nel duplice senso di promozione dell'incontro tra fede e cultura e dell'animazione culturale delle comunità cristiane.¹¹

¹⁰ Cf. CEI 1993, in *ECEI*, V, 1644-1649. Sull'aspetto del servizio alla crescita teologica delle chiese locali si veda: N. GALANTINO, «Gli Istituti di scienze religiose. Tra realtà e progetto», in *Rassegna di teologia* 33(1992) 75-86; ID, «Gli Istituti di scienze religiose: un servizio alla cultura e alla fede», in *Orientamenti pastorali* 42(1994) 4/5, 7-15.

¹¹ L'effettiva realizzazione degli obiettivi ministeriali e culturali consentirebbe agli ISSR di dar forma al cosiddetto "teorema italiano" ovvero allo spostamento da una teologia funzionale solo alla formazione del clero e all'insegnamento magisteriale, ad un'incipiente elaborazione teologica innovativa perché sensibile a quanto prodotto in altri ambienti ecclesiali e culturali. L'individuazione del "teorema italiano" è frutto del Convegno svolto presso la Facoltà teologica di Napoli nel 1989. Cf. i contributi di S. CIPRIANI E S. MURATORE in *Rassegna di teologia* 30 (1989) 560-574.

4. Quale formazione e in vista di cosa?

Assodato il fatto che non è solo quella iniziale la formazione che gli ISSR e le Facoltà teologiche devono garantire e che, un recupero della genesi di queste strutture ci porta a riconoscere nativamente ad esse il compito di accompagnare la maturazione culturale dei fruitori del loro servizio – resta da chiedersi – per evitare l'estemporaneità e, molto spesso, l'improvvisazione, resta da chiedersi: quale formazione devono assicurare gli ISSR e in vista di che cosa?

Pongo questa/e domanda/e perché come voi sono convinto che qualsiasi formazione – è di per sé un'azione /operazione *finalizzata*.

Nel senso che si forma sempre *PER* qualcosa: in vista di un ruolo, di un compito, di un progetto ecc

Parlare – come mi è stato chiesto di fare – del ruolo degli ISSR/Facoltà in ordine alla formazione dell'Idr vuol dire chiedersi innanzitutto se gli ISSR/Facoltà, conoscono la finalizzazione della loro azione e fanno tutto quello che è necessario raggiungerla.

Domanda alla quale - in prima battuta - può e deve rispondere ognuno di voi in base all'esperienza in queste strutture di formazione.

Di norma, la finalità viene attribuita a una istituzione dal suo stesso statuto o comunque dai documenti fondativi di essi..

Se si va a leggere l'ultimo documento - in ordine di tempo – che riguarda gli ISSR e gli statuti che sulla base di esso sono stati formulati - con chiarezza viene indicata tra le finalità principali degli ISSR, quella di curare la preparazione qualificata dell'Idr¹².

Infatti, dopo una premessa nella quale di legge che

“Nel periodo postconciliare [...] ha assunto una crescente importanza nella Chiesa la necessità di curare un'adeguata formazione dei fedeli laici, con modalità diverse. [E dopo aver affermato che] Tra le iniziative create per rispondere a tale esigenza vanno annoverati gli Istituti Superiori di Scienze Religiose”.¹³

¹² Questa finalità viene indicata in maniera inequivocabile rispetto alle finalità proprie delle Facoltà Teologiche.

¹³ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, Roma, 28 giugno 2008, memoria di san Ireneo di Lione, Introduzione.1. Da ora in poi indicato con IsISSR.

Riguardo agli Idr, lo stesso documento afferma che compito degli ISSR è quello di “qualificare i docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado”¹⁴.

Degli stessi ISSR, la Congregazione definisce anche il profilo: si legge infatti ancora nell’*Istruzione sugli ISSR*: “le disposizioni contenute nella presente Istruzione in vista della revisione della Cost. Apost. *Sapientia christiana*, sono finalizzate ad uniformare i diversi ISSR presenti nella Chiesa universale, ad assicurarne un adeguato livello accademico-scientifico, in fedeltà al Magistero e a rispondere alle richieste che le Chiese particolari manifestano di creare tali Istituti *ex novo*”.¹⁵

È all’interno di questo quadro istituzionale di livello accademico-scientifico, che agli ISSR viene domandato di “preparare figure professionali inserite nelle dinamiche culturali e operative della società contemporanea”.¹⁶

Come si vede, a una lettura attenta di queste poche ma illuminanti battute – soprattutto laddove si invoca la preparazione di “figure professionali inserite nelle dinamiche culturali e operative della società contemporanea” – il compito degli ISSR, già per statuto prevede un’azione formativa dinamica, che non si esaurisce con l’offerta curricolare che porta al conseguimento del titolo di qualificazione professionale.

Si parla – nell’*Istruzione* - di “figure professionali inserite nelle dinamiche culturali e operative della società contemporanea”.

La relazione del prof. Ornaghi – a questo punto – la vedo come un contributo indispensabile per de-finire (nel senso etimologico della parola) le finalità che deve proporsi e deve cercare di raggiungere un ISSR.

Infatti, se la preparazione iniziale – quella che offre gli strumenti di base e la rete contenutistica sulla quale poggia il titolo professionale è scandita/regolata da documenti e norme; la capacità di stare “nelle dinamiche culturali e operative della società contemporanea” con un profilo specifico – proprio perché sottoposta a continui mutamenti è frutto di formazione permanente. E se la formazione iniziale, come dicevo è normata nei suoi contenuti e nelle sue modalità, la formazione permanente sembra - ahimé – non avere vincoli e direzioni di sorta.

¹⁴ IsISSR, Introduzione, 3.

¹⁵ IsISSR, Introduzione, 6.

¹⁶ IsISSR, art. 2.

Dico “ahimé” perché non basta incontrare periodicamente e lodevolmente gli Idr. Bisogna vedere se quegli incontri sono consapevolmente finalizzati e a cosa sono finalizzati.

Se sono vere le cose dette dal Prof. Ornaghi e soprattutto se quello che ha detto non vogliamo ridurlo a una esercitazione retorica, non vedo altra strada per la formazione permanente (e perché, no?- anche per dare un taglio meno ripetitivo a quella iniziale) che partire dalla piena consapevolezza che i fenomeni descritti sono altrettanti interrogativi che vengono posti all'uomo di cultura e all'uomo di fede. E che, a questi interrogativi, non basta rispondere personalmente ma - soprattutto quando si hanno compiti formativi – bisogna attrezzarsi culturalmente per essere capaci di stare *con dignità* e consapevolezza nelle “dinamiche culturali e operative della società contemporanea”.

Nunzio Galantino

Montesilvano, 24 Ottobre 2011.